

..... *Alleva*

M A G A Z I N E

**PARMIGIANO
REGGIANO**

Numero 55 - 20 dicembre 2022



Tra le misure previste dalla nuova PAC c'è anche un sostegno economico per lo svolgimento dell'intero ciclo *o di una parte di esso* al pascolo. Il punto sugli ecoschemi e vediamo da vicino qualche *specie pascolabile*.

SPUNTI TECNICI PER I PRODUTTORI DI LATTE
PER IL PARMIGIANO REGGIANO

Estratto da Professione Allevatore del **15-30 novembre 2022**
A cura del Consorzio del Parmigiano Reggiano

PROFESSIONE
ALLEVATORE



Ecoschemi e specie da pascolo

La Pac che entrerà in vigore durante la prossima campagna ha intenzione di modificare radicalmente i pagamenti diretti alle imprese zootecniche da latte: da un lato queste aziende subiscono una riduzione del pagamento di base per effetto della convergenza; dall'altro lato, lo schema prevede una serie di sostegni aggiuntivi e selettivi (ridistributivo, ecoschemi, pagamento accoppiato), che possono consentire alle imprese di recuperare le perdite del pagamento di base. Poi c'è la conferma del sostegno accoppiato e il pagamento rivolto ai giovani agricoltori.

La nuova Pac ha previsto 5 categorie di ecoschemi, a cui vengono destinate il 25% delle risorse per i pagamenti diretti. Le misure di questi sono cumulabili, ad eccezione di quelli per le colture arboree con quelli relativi alla zootecnia. Gli ecoschemi di interesse per la zootecnia da latte sono due:

- ecoschema 1 - pagamento per il benessere animale e la riduzione degli antibiotici;
- ecoschema 4 - pagamento per i sistemi foraggeri estensivi con avvicendamento.

L'ecoschema 1 riguarda il benessere animale e la riduzione degli antibiotici negli allevamenti ed eroga pagamenti per capo, con importi commisurati in Uba/ha. Questa misura, trattata in altri articoli di questa rivista, si suddivide in 2 livelli. Il primo (bovini da latte: 66 €/UBA; bovini da carne e duplice attitudine: 54 €/UBA; bufalini: 66 €/UBA; vitelli a carne bianca: 24 €/UBA) prevede il rispetto di soglie di impiego del farmaco veterinario (antibiotici) espresse in DDD (Defined Daily Dose) definite rispetto a un valore di mediana regionale, calcolato annualmente per le diverse tipologie zootecniche ammissibili al pagamento. Ai fini dell'ammissibilità al pagamento gli alleva-

menti sono preventivamente classificati rispetto ai quattro quartili della distribuzione della mediana regionale. Gli allevamenti ritenuti ammissibili sono:

- quelli che rimangono nei valori dei primi 2 quartili della distribuzione della mediana regionale calcolata per l'anno precedente;
- quelli che mantengono valori DDD entro il terzo quartile, ma lo riducono del 20%;
- quelli che registrano valori DDD che passano dal quarto al terzo quartile.

Ma ciò che più interessa questa rubrica è il secondo livello (240 €/UBA), ovvero l'adesione al sistema SQNBA e lo svolgimento dell'intero ciclo o di una parte di esso al pascolo.

Sicuramente più semplice portare al pascolo le vacche a doppia attitudine, ma anche una parte della mandria con spiccata vocazione da latte può essere mantenuta al pascolo, come ad esempio le manze, e su queste prendere il premio per del livello 2 dell'ecoschema 1.

Se i prati-pascoli di montagna sono da tempo adatti al pascolamento e le specie botaniche presenti sono selezionate per l'impiego, diverso è il caso della zootecnia di pianura. I prati permanenti, nonostante il grande potenziale, hanno lasciato spazio a colture dedicate più produttive, in primis il silomais. La scelta di rilegarli a un ruolo di "fratelli minori" nell'ordinamento colturale è data dalle modalità di raccolta e conservazione, legate alla tecnica della fienagione tradizionale. Molte sono le esperienze aziendali che hanno dimostrato che anche i foraggi prativi possono essere conservati mediante insilamento e questo permette di valorizzare al massimo le potenzialità di queste colture e assegnare loro un ruolo di primaria importanza nelle realtà dei sistemi

zootecnici, sia intensivi che estensivi. In particolare, i prati permanenti o avvicendati, il cui mantenimento è uno dei cardini della politica agricola comunitaria, se ben gestiti possono contribuire in maniera significativa all'approvvigionamento aziendale di energia e proteine. Avere però a disposizione questi prati, oltre all'affienamento o insilamento del o dei tagli principali, permette di ottenere, attraverso il pascolamento, il premio dell'ecoschema.

L'introduzione (o il ripristino) del pascolamento potrebbe contribuire alla riduzione dei costi di produzione nelle aree più "fragili", laddove la conformazione geografica o le condizioni pedoclimatiche determinano un limite per le rese, mantenendo una certa competitività delle aziende zootecniche.

Erba medica

L'erba medica è una foraggera ampiamente diffusa tra gli allevamenti da latte, tradizionalmente considerata foraggera da utilizzare mediante sfalcio e successivo insilamento o fasciatura, ma può rappresentare una specie di pregio anche nella costituzione di pascoli, già impiegata in vaste aree di alcuni Paesi extraeuropei, quali Argentina, Canada e USA. Importanti progressi nella comprensione dei meccanismi morfologici e fisiologici che conferiscono la tolleranza al pascolamento dell'erba medica sono: presenza di una corona profonda; habitus di crescita prostrato o semi-eretto; capacità di accumulo di riserve sotterranee; capacità di proliferazione laterale delle piante. Il comportamento rizomatoso delle piante appare, in particolare, come un attributo estremamente positivo nel conferire un'ottima persistenza nelle condizioni di pascolamento più spinto. Nei Paesi extraeuropei, in particolar modo negli Stati Uniti dove il pascolamento su erba medica è diffuso, sono state selezionate cultivar che possiedono una specifica struttura morfologica della pianta in grado di resistere al diradamento indotto dal calpestamento e dalla defogliazione da parte degli animali.

Di particolare interesse risulta lo sfruttamento del medicaio verso il termine del periodo attivo. Prima della rottura è infatti maggiore la presenza di graminacee e altre specie non leguminose, in grado di ridurre i rischi di abnorme produzione di gas nei bovini.



Vacche al pascolo il Val Pellice.



Appozzamento di arba medica a Morimondo (MI).

Loglio italico

Sebbene sia una specie ampiamente diffusa negli ambienti a forte vocazione zootecnica, per la sua adattabilità e per l'elevata produzione di biomassa, il pascolo di questa specie è poco diffuso. Le differenti modalità di impiego (verde, insilato o affienato) permettono di ottenere produzioni elevate di foraggio e il pascolo riveste un ruolo marginale.

Potrebbe essere impiegato per il pascolamento nelle zone di collina al termine della raccolta del primo taglio e prima della raccolta del seme in estate, in quanto difficilmente è possibile effettuare la coltivazione del silomais in seconda coltura, a causa della ridotta disponibilità idrica.

Data la penuria di foraggi riscontrata nel 2022 alcune aziende hanno deciso di seminare anticipatamente il loietto, nel tentativo di avere un raccolto già in autunno.

Lo sviluppo è stato in molti casi considerevole, anche grazie alle temperature elevate del periodo. In questo caso può essere valutato il foraggiamento verde per ridurre lo sviluppo vegetativo e raccogliere la precoce crescita del loietto, anziché il pascolo che potrebbe danneggiare le giovani plantule.



Prato con prevalenza di trifoglio a Santena (TO).

Trifogli

I trifogli da sempre sono presenti nei nostri prati, sovente come essenze spontanee e in consociazione con altre specie, ma può essere valutata anche la semina in purezza, come nel caso della bulatura del frumento.

Trifoglio pratense o violetto

Il trifoglio pratense o violetto è senz'altro da tempo tra le leguminose foraggere più diffuse in Europa, raggiungendo estensioni importanti in alcuni stati del nostro Continente. In Italia la coltura in purezza di questa leguminosa da prato è andata progressivamente perdendo di interesse nel corso degli ultimi anni. Questa specie aumentò di importanza quando venne inserito nell'avvicendamento in sostituzione del maggese nudo. Le conseguenze di tale accorgimento furono duplici: da un lato provocò un sensibile aumento delle disponibilità foraggere e, dall'altro, grazie alla sua capacità azotofissatrice e al conseguente arricchimento del tenore in azoto del terreno, consentì un incremento di tutta la produzione agraria.

Il sistema radicale del trifoglio pratense è costituito da un piccolo fittone molto ramificato, per cui è piuttosto superficiale. È una specie fisiologicamente poliennale, in pratica però si comporta come una specie biennale, in quanto alla fine del secondo anno la mortalità è elevata. Pertanto il trifoglio pratense nei Paesi dell'Europa meridionale dura in coltura soltanto due anni, solo nel Nord-Europa le varietà locali durano 4-5 anni. Resiste meglio al freddo rispetto all'erba medica, ma data la superficialità degli organi di propagazione può essere pascolato con attenzione e con carichi non elevati.

Trifoglio squarroso

Il trifoglio squarroso è una pianta annuale, cespitosa, che raggiunge gli 80-90 cm di altezza. Predilige i terreni sciolti, leggeri e poveri di calcare.

Ha una buona resistenza al freddo ed è utilizzato per la produzione di foraggio, sia in purezza che in consociazione con il loietto, e si sfalcia alla fioritura. Il pascolo è possibile nei mesi invernali negli ambienti meridionali. La semina avviene da ottobre a novembre (Centro-Sud Italia) e in primavera nel Nord Italia.

Trifoglio incarnato

Il trifoglio incarnato è una tipica leguminosa da erbaio, dallo sviluppo rapido e abbondante, che fino ad alcuni anni fa entrava nei miscugli utilizzati dagli allevatori per gli erbai misti autunno-vernini. Nelle regioni meridionali può essere usato anche per un buon pascolo in inverno e per produzioni di seme in primavera.

Trifoglio alessandrino

Il trifoglio alessandrino è fra le più interessanti specie leguminose foraggere annuali, sia per gli ambienti mediterranei che per le aree del centro-nord. In queste ultime zone deve essere però coltivato in primavera-estate perché non tollera temperature inferiori a 0 °C, ma resiste bene alle elevate temperature (fino a 40 °C). La raccolta dell'alessandrino per la produzione di foraggio è sovente effettuata quando la pianta ha appena emesso i germogli basali, da cui si svilupperanno i nuovi steli e quindi il ricaccio; per tale motivo il taglio o il pascolamento dovranno essere effettuati in modo da non danneggiare i germogli basali. Al pascolo è bene far seguire un taglio rinflettante durante il successivo ricaccio.

Trifoglio sotterraneo

Il trifoglio sotterraneo è una tipica foraggere per i terreni acidi e con climi mediterranei caratterizzati da estati calde e asciutte e inverni umidi e miti. È una specie che ama il sole e quindi è assai sensibile all'ombreggiamento delle graminacee, ma spesso anche alla competizione intraspecifica che si instaura quando non viene adeguatamente utilizzato. Sono proprio le modalità di utilizzazione a condizionare la sua persistenza. L'impianto come pascolo monofita è effettuato in autunno eseguendo lavorazioni poco profonde e impiegando, in genere a spaglio, 25-35 kg/ha di seme, previo controllo della presenza del rizobio specifico, che altrimenti va inoculato. Il pascolamento, specie se continuo e intenso, è la forma di utilizzazione più adatta al trifoglio sotterraneo. Però, al fine di non compromettere l'insediamento, il pascolo non deve iniziare prima di 3-4 settimane dal reinsestimento autunnale, ma successivamente può continuare fino all'estate. •